Anno I. - N. 15 — **Udine - Sabato 27 giugno 1896** — **Conto corrente con la Posta.**

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Il programma di Garibaldi

Altra Italia io sognavo.
G. Garibaldi.

Ogni anno ricorrendo l'anniversario della morte dell'uomo che fu detto *cavaliere dell'umanità*, ogni anno alli 2 giugno, nelle cento città ed in mille borgate, si commemora la data fatale che privò l'Italia del fattore primo della sua unità ed indipendenza.

Fioriscono allora nei discorsi ufficiali brani di lirica, squarci di rettorica, sulla bocca di persone che forse, *Lui* vivo, avevano dileggiato e chiamato capitano di ventura, demagogo, o ne avevano avversato la franca, onesta, convinta parola.

Salgono al cielo le lodi, assume il panegirico forme bizantine, e dall'emotività della massa strappa applausi ed entusiasmi.

Quanto meglio sarebbe, se invece di discorsi, ascondenti spesso sotto la ricercatezza della forma, l'assenza dell'idea, quanto meglio sarebbe ricordare quelle aspirazioni che furono il sogno della sua esistenza, lo scopo della sua vita, quelle aspirazioni cui egli dedicò tutto se stesso, e che non vedendo raggiunte, amareggiarono i suoi ultimi giorni.

Ricordiamole noi, le ricordi la democrazia, che sola può dirsene erede:

— Noi siamo tutti d'accordo nel riconoscere il profondo malcontento di tutta Italia, malcontento per cause economiche politiche morali; nell'ammettere che per toglierlo, tutti gli interessi debbano essere rappresentati nel governo della pubblica cosa.

— Noi vogliamo pertanto il voto universale e l'abolizione del giuramento, onde tutte le opinioni abbiano voce in Parlamento.

— Vogliamo soppresse le guarentigie, tolto il culto ufficiale, indivisa la sovranità dello Stato.

— Vogliamo rimaneggiato il sistema tributario onde paghi soltanto e progressivamente chi ha.

— Vogliamo rotta la centralizzazione ed attuato un sistema di verace decentramento.

— Vogliamo armata la nazione per essere in grado di liberare le provincie irredente.

— Vogliamo la bonifica dei due quinti del suolo italiano ancora incolto e paludoso, fecondandolo coi 115 milioni dei beni ecclesiastici venduti.

— Vogliamo utilizzare veramente a prò dei poveri i 1500 milioni delle opere pie.

— Vogliamo guarire la miseria con tutti i rimedi che ispira l'affetto e suggerisce la scienza.

— Vogliamo proporzionata l'autorità del potere legislativo e dell'esecutivo.

— E per ottenere ciò che vogliamo, è necessario prima rivedere lo Statuto, divenuto oggi insufficiente e inadatto ai bisogni della patria.

— Questo vogliamo, ma per il trionfo delle nostre idee dobbiamo prima far trionfare quelle dalle quali tutte deriverebbero: il suffragio universale e l'abolizione del giuramento.

Egli scriveva così nel 1879, tre anni prima di morire. Era questo il programma del vegliardo illustre, programma che è, in gran parte, anche il nostro.

Ricordiamolo al popolo, che ha così caro ed intenso il culto delle memorie, ricordiamolo, perchè possa vedere quanto ancora manca, per raggiungere l'ideale di Garibaldi, perchè possa conoscere la via che a quella meta conduce.

' Questo articolo era scritto per il primo numero di giugno; un incidente ci ha impedito di inserirlo. Ce ne spiace per l'omaggio tardivo all'*eroe dei due mondi*; l'argomento però nulla ha perduto di attualità. *N. d. R.*

GLI AVOLTOI DELLA SPECULAZIONE

Il Tribunale di Roma ha fatto opera buona e morale, pronunciando il fallimento dell'*Immobiliare*.

Così ha tolto il campo alle banche di speculatori immobiliari, che attendevano anelanti l'istante propizio per precipitarsi sul cadavere dell'istituto in moratoria, e fare un magnifico affare alle spalle dei minchioni.

Ed i minchioni sono molti. Sono molti quelli che, ipnotizzati dai nomoni altisonanti figuranti sul cartellone, entrano a far parte di queste combriccole bancarie, edilizie, finanziarie, senza capire nulla, senza capire che lì dentro si fa mercato della loro pelle.

Vi spiegheremo noi come sarebbero altrimenti le cose.

A Roma, come in tante altre città, ci sono specie di borse edilizie, i di cui membri non fanno che studiare il momento opportuno per avere ville, terreni, immobili a prezzo vile. Hanno informatori dappertutto, nelle banche, nelle imprese, nelle pubbliche aziende, e così conoscono il polso di ognuno. Sanno se e quanti danari ha il tale per compiere quella data impresa; sanno le scadenze degli effetti del tal altro, sanno se e sino a quanto potrà il terzo reggersi in piedi; sanno tutto. Quando la vittima è designata, gli si limita il credito presso le banche, gli si allontanano i mercanti di danaro, gli si creano ogni giorno nuovi imbarazzi. L'infelice non può tirare innanzi, impossibilitato a far fronte alle scadenze, o a vendere a condizioni eque, egli si vede sull'orlo dell'abisso, ed in fondo, il fallimento, la rovina.

La società che ha il monopolio di queste brillanti operazioni entra allora allegramente in scena, liquida con cartelle, titoli, obbligazioni, la posizione del disgraziato, lo finisce e — atroce ironia — acquista la sua riconoscenza.

Queste società, i di cui membri hanno edificato rapide e cospicue fortune sulle altrui rovine, fabbricando col sangue e colle lagrime delle loro vittime splendidi palazzi, ville principesche *pro se et suis*, hanno rappresentanti e compari in tutta Italia, i quali lavorano a preparare loro la messe.

Ed appunto in mani a questa società, sarebbe andata a finire anche l'*Immobiliare* se i magistrati non vi avessero posto rimedio col proclamarne il fallimento.

RIVOLUZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE

Non si spaventi la procura del Re.

Noi non siamo rivoluzionari, nè suscitare possiamo rivoluzioni; ma vogliamo soltanto ricordare a coloro che persistono nelle idee quarantottesche e non vogliono veder nulla più in là, le parole dette da un loro contemporaneo illustre: Vincenzo Gioberti, a proposito di rivoluzioni.

« Le rivoluzioni odierne non sono più politiche come per lo innanzi, ma hanno uno scopo economico, e pel fomite che le suscita sono le più reali di tutte ».

« Le rivoluzioni economiche sono impossibili ad ovviare, se non rimovendo le cause che le partoriscono. Non chieggasi ai popoli culti una pazienza che sarebbe stupida o santa, quasi sieno insensati più dei negri d'Affrica, o eroici come martiri cristiani».

E le cause dove cercarle? Ve lo diremo noi: nelle condizioni economiche.

I salvataggi

L'Italia è la terra dei morti.... in piedi.

Crolla una banca, fallisce un Istituto di credito, un'altro cade in moratoria, non si pensa altro che a puntellare, rappezzare, racconciare, onde farli rivivere su nuove basi, onde prolungarne l'agonia.

Non si ha il coraggio di seppellire i morti il meno disonoratamente possibile, ci si ostina a mantenerli in piedi, sperando che il tanfo dell'avanzata putredine non si riveli, in grazia dell'incenso che si brucia loro d'attorno.

Si è cominciato col puntellare la *Banca Nazionale*.

Era un errore grandissimo perchè l'istituto era minato ed era follia affidare ad esso le sorti del credito nazionale.

Ma come far morire la già *Banca degli Stati Sardi*? Sarebbe stata una vergogna nazionale. Che ne avrebbero detto all'estero? La nostra rendita sarebbe discesa spaventosamente. Siamo patrioti, perdio!

E suda, lavora, affanna; i capoccia del credito, delle banche, delle borse, della stampa, e magari anche del governo, sono riusciti nel loro intento, e l'istituto sta su, ma l'organismo è malato, e ci vorranno almeno vent'anni prima che esso, sanate le piaghe personali, possa giungere, se pur giungerà, a sanare quelle del credito nazionale.

Il *Credito mobiliare* partecipa di quando in quando la sua ricostituzione, che si conferma e si smentisce ad ogni fase lunare.

La *Banca Generale*, idem; e così tanti altri istituti, che ridotti al lumicino, attendono sempre l'invisibile sindacato di banchieri italiani, tedeschi francesi e magari... abissini.

Oggi è venuta la volta dell'*Immobiliare*.

Bisogna cambiar sistema, e cambiarlo radicalmente.

Raccontano le storie, che un re di Spagna trasse dal sepolcro l'amante sua Ines di Castro, ne mise in trono lo scheletro vestito dei paludamenti regali, e volle ginocchioni ai piedi di lei i cortigiani per renderle omaggio; ma quel re era pazzo, ed il paese non vuole, nè deve essere il cortigiano di nessuno.

Il paese è indifferente dinanzi ai salvataggi di istituti rovinati; egli pensa che la buona finanza si può fare soltanto colla buona banca, che i pannicelli caldi ed i cerotti in queste cure valgono nulla, che se non si ha il coraggio di liquidare subito si avrà cancrena perpetua, che il contribuente non deve in ogni caso pagare i salvataggi dei ministeri, e che il governo non può contribuire in alcun modo a quest'opera di risurrezione.

Così pensa il paese, e così la pensiamo anche noi del *Paese*.

Regime parlamentare e regime rappresentativo *

II.

Un illustre parlamentare e uomo di stato inglese, un giorno, dopo una lotta oratoria in cui era rimasto soccombente, uscì a dire così: «*Spesso il discorso di un avversario politico ha modificato la mia opinione mai il mio voto*». È la confessione sincera *in extremis* del Parlamentarismo. Costituito da partiti politici che tendono continuamente a sopraffarsi e a distruggersi, viventi di generalità e non di realtà precise, esso non rappresenta interessi e bisogni ben determinati, espressione schietta di quelli della Società di cui i deputati sono mandatari, bensì tendenze vaghe, correnti indefinite di idee. Niuna buona fede presiede alle discussioni, interminabili quanto sterili e vane su questioni mal definite. Ne è frutto una legislazione prolifica ed effimera di fronte ad un potere esecutivo sempre reazionario, legato alla classe capitalista, il quale par di assicurarsi la maggioranza ricorre alla corruzione più sfacciata.

Pensatori e uomini politici vennero man mano escogitando rimedi e riforme al sistema, quali *il discentramento, la legislazione diretta, il referendum*. Ma anche in queste riforme e conseguentemente nei sistemi che ne derivano, il popolo e la società viene concepita come un complesso di unità la cui maggioranza fa legge, senza tener conto delle divisioni naturali dei rapporti economici, delle competenze speciali organizzate, onde vengono a ripetersi gli stessi difetti del sistema parlamentare, imperfetto appunto perchè non rispecchia nella sua formazione e nel suo funzionamento il modo onde è costituita e funziona la società che esso deve rappresentare. Tuttavia il *referendum prima o dopo la legge* e tutti i disegni di *rappresentanza proporzionale* devono considerarsi come un passo notevole verso un'organizzazione politica più equa e scientifica, pur rimanendo una riforma superficiale, poichè — è bene ripeterlo — al pari della legislazione diretta ha per base la quantità numerica della popolazione, senza tener conto delle sue funzioni organiche. « *Il referendum e la rappresentanza proporzionale hanno questo significato, di essere cioè una approssimazione più grande della verità e della giustizia, in quanto esauriscono logicamente e realmente tutta la somma di virtualità, di cui è capace il principio di sovranità in politica; essi sono la fine della metafisica e, speriamolo, l'inizio della scienza sociale; a questo titolo essi rappresentano la vera transizione tra la concezione passata e la moderna della scienza politica* ».

***

Ora, quali saranno, secondo questa moderna scienza politica le condizioni positive e organiche del regime rappresentativo?

Ogni organismo sociale può essere concepito come un organismo in generale, ma come un organismo superiore, un superorganismo, le di cui cellule sociali sono tutti gli individui, i quali possiedono tutti, più o meno, una sensibilità cosciente.

E come abbiamo una volontà individuale, così abbiamo pure una volontà collettiva che si manifesta per mezzo degli organi di rappresentanza di deliberazione e di esecuzione, organi indispensabili di ogni condotta privata come di ogni attività collettiva. Questi organi, nel corso dell'evoluzione storica vanno sempre più svolgendosi e perfezionandosi per la legge dell'adattamento all'ambiente, che tanto nei superorganismi sociali quanto negli organismi in generale, si svolge in modo analogo: da semplice e generale la corrispondenza funzionale ed organica diviene sempre più speciale e complessa determinando così negli individui, come nella società, uno sviluppo intensivo e estensivo mediante le formazione di centri nervosi e centri sociali sempre più elevati e sempre meglio coordinati.

La perfetta rispondenza del sistema sociale di relazione e della vita di relazione degli individui si riscontra nella identità della evoluzione del loro sistema rappresentativo di tutte le impressioni esterne. Infatti dalle società primitive ove un capo, prima temporaneo, poi a vita, dopo ereditario, è contemporaneamente l'organo *rappresentativo deliberante e potere esecutivo* passiamo in Grecia, a Roma e altrove dove il sistema rappresentativo si sviluppa confuso e generale, prima di divenire differenziato e speciale. La democrazia moderna non è sfuggita a questa legge universale; persiste tuttavia codesta confusione rudimentaria da cui deriva la desolante subordinazione del potere rappresentativo al potere esecutivo e gli altri fenomeni patologici conseguenti che abbiamo dianzi notati.

Se il progresso politico come il progresso universale consiste adunque nell'uscire dalla generalità per incamminarsi verso una organizzazione sempre più speciale e più coordinata di ogni società col suo ambiente esterno e interno il primo scopo da raggiungere dal punto di vista politico sarebbe «*una organizzazione rappresentativa della società, in modo che questa rappresentanza sia la fotografia esatta, per quanto ridotta della società stessa, cioè di tutti gli ordini di attività a cui si applica la vita di relazione*».

Come sarà dunque costituita questa organizzazione rappresentativa?

Premettiamo anzitutto che ogni società ha due sorta di relazioni: interne le prime, esterne, internazionali le seconde. Carattere

(*) G. De Greef, Regime parlamentare e regime rappresentativo, Palermo R. Sandron, L. 1.

quest'ultimo che va sempre più affermandosi per ogni via di rapporti, da cui derivano ordinamenti giuridici.

Questi rapporti internazionali devono avere come organi regolatori, dei centri di rappresentanza e di deliberazione coordinati in una rappresentanza centrale che dovrebbe eliminare le cause di guerre internazionali.

La rappresentanza centrale della collettività non deve rappresentare la massa degli individui: *essa deve essere il centro coordinatore delle funzioni della vita sociale.* Ogni individuo deve essere elettore nel gruppo di unità che concorre alla funzione, di cui egli è un elemento.

Attualmente le funzioni sociali generali ben riconoscibili nel mondo civile sono le seguenti.

La funzione economica che comprende il commercio, l'industria, l'agricoltura. E finchè il mondo economico si dividerà in proprietari-capitalisti-intraprenditori da un lato, e in lavoratori propriamente detti dall'altro, questa funzione dovrà avere una rappresentanza composta per metà di rappresentanti della prima categoria, per metà della seconda.

Le funzioni di consumo e di riproduzione della specie, essendo comuni a tutti i membri della società non hanno bisogno di rappresentanza speciale.

La funzione artistica che ha necessariamente diritto a una rappresentanza, come mezzo di progresso e di educazione, avrà un'influenza benefica a rendere meno egoistici i conflitti degli interessi materiali.

La funzione scientifica filosofica e morale, a cui la rappresentanza eserciterà un'azione altrettanto benefica.

La funzione giuridica a cui spetta pure una rappresentanza che condurrà a quelle riforme del sistema penale e del diritto civile che il vigente Parlamentarismo si è mostrato incapace di effettuare.

a. ci.

Ci perdoni l'egregio autore di questa bella e profonda recensione, e ci perdonino anche i lettori, se per ragioni di spazio limitato, dobbiamo rimandarne la chiusura al prossimo numero.

N. d. R.

Socialismo e socialismo

L'articoletto di fondo da noi pubblicato nell'ultimo numero del nostro giornale, ha provocato una risposta ed una rettifica da parte di due egregi collaboratori.

Con l'imparzialità usata e che useremo sempre, pubblichiamo oggi la risposta e la rettifica attendendo anche la replica nel prossimo numero da parte dell'autore del primo articolo. Sono argomenti che non si esauriscono nè con tre, nè con cento articoli; ma niente di meglio della discussione e della polemica cortese per togliere i malintesi e far qualche passo avanti, verso il meglio. Questo è desiderio comune a tutti i democratici, socialisti e non socialisti, e la democrazia «ha sì gran braccia» che accoglie ogni liberale manifestazione del pensiero e ne costituisce quella potente risultante cui si è dovuto e si deve ogni civile progresso.

Il numero passato di questo giornale portava, come articolo di fondo, una critica contro il cosidetto socialismo dogmatico; socialismo che, secondo l'autore di detto articolo, non si ridurrebbe ad altro che ad un rimpicciolimento della grande idea, ad un cappellino da signora sulla criniera di un leone. Ora non già allo scopo di far qui un'inutile difesa del socialismo scientifico, ma solamente per mettere ogni cosa al suo vero posto, mi piace far rilevare alcuni errori in cui il succitato articolista è caduto. Egli anzitutto afferma che «il socialismo fatto di giustizia e di riparazione, al quale ogni buon democratico deve partecipare, procede dalla critica delle attuali condizioni sociali»; fin qui nulla certo v' ha a ridire; dove poi egli si contraddice, dove afferma cosa non pienamente esatta, è quando dichiara di non approvare quel socialismo fatto di calcoli e di formule che ha tutta la sua sede nel ragionamento. Ma, mi scusi l'articolista in *discorso*; si può *forse* ammettere una critica seria e fondata, in special modo *poi* se sopra un dato ordinamento sociale, quando la critica stessa non abbia la sua base precipua sopra ragionamenti, sopra calcoli, persino sopra quelle aride *formule* che sono tanto in contrasto col sentimento? Certo che i ragionamenti sottili non sono mezzi i più adatti a riscaldare le masse; essi costituiscono però la nostra forza di fronte a coloro che pietosamente ci classificano per utopisti, e che tante idealità di giustizia, di miglioramento sociale tentarono invano di soffocare nel ridicolo; altro che cappellino da signora! Certo è vero che arrestare la forza naturale, evoluti va dalle necessità sociali è come voler arrestare il corso di fiume impetuoso; ognuno però si deve altresì persuadere che, specialmente ai meno, a coloro che dirigono le masse, incombe l'obbligo di procedere nel loro lavoro da basi puramente scientifiche; da quei calcoli e quelle formule che pur riescono ingrati a tanti, anche fra i democratici.

Alberto M., socialista.

Nell'articoletto di fondo del *Paese* di sabato scorso, Filippo Turati è battezzato «capo del partito esclusivista, che non ammette alleanze coi partiti affini».

Ora, *il contrario è precisamente il vero.* E chi se ne vuol persuadere legga a prova il resoconto dell'ultimo congresso socialista regionale di Brescia, legga gli ultimi numeri della *Critica Sociale*, e specialmente l'articolo contenuto nel numero del 1° maggio «*Il Catenaccio al partito*» dove il Turati propugna appunto, in vista dell'imminente Congresso socialista nazionale, un ordine di idee opposto a quello che l'articolista del *Paese* gli attribuisce.

Una rettifica da parte dello stesso giornale mi par doverosa, trattandosi non di un apprezzamento, ma di una questione di fatto. *a. ci.*

LA GIORNATA DI LAVORO

È un fatto notorio ed a tutti accessibile, che quanto più lunga è la giornata di lavoro in un dato ramo d'industria, tanto più basso è il salario.

Quanto più basso è il salario tanto peggiori sono le condizioni di vita dell'operaio, il quale si riduce a lavorare di più, a trascurare istruzione ed educazione di sè e dei suoi, a non esercitare i suoi diritti e doveri politici, ed a stentare sempre più l'esistenza.

È compito fra i più importanti di ogni fautore di un prospero sviluppo politico, di cooperare al raggiungimento delle aspirazioni degli operai: a diminuire la loro giornata di lavoro e dare così loro il tempo e l'opportunità di esercitare i loro diritti e doveri politici.

Uno dei più importanti doveri dell'operaio verso sè stesso e verso la società è quello di afferrare ogni occasione gli si offra per diminuire il tempo del lavoro che appartiene al capitale, e di conquistare maggior tempo di lavoro per la società ed il consorzio civile.

CRONACA PROVINCIALE

Da Tolmezzo

25 giugno

Giorni addietro pervenne al Comune di Tolmezzo una nota ufficiale del Commissariato locale, così firmata: per il Commissario assente — Sclippa.

L'ottimo vostro concittadino Fioravante Sclippa è scritturale al Commissariato. Ora i buoni carnici si domandano: Se la corrispondenza ufficiale del Commissariato può essere spicciata da uno scrivano, a che mantenere un altro impiegato a lui superiore e che costa assai di più?

E l'osservazione è giustificata da molti fatti, che persuadono i più, l'ufficio di Commissariato distrettuale estrinsecarsi in molte trasferte e non altro. Ne volete una prova? Ne racconto, per ora due: A. Ligosullo fu nominato sindaco una bravissima persona, che gode meritatamente la stima dei suoi compaesani, ma che per circa otto mesi dell'anno emigra in Austria a fare l'arrotino. Giudicate voi come un arrotino vagante per l'Austria possa fare il sindaco del suo paese posto in Italia. Nei processi penali contro abitanti del Comune di Tolmezzo le informazioni sono fornite dal Commissariato. Con quanta serietà si adempia a tale delicato ufficio, ve lo dica questa che furono lette all'udienza 24 corrente dalla locale Pretura. Ho l'onore di riferire alla S. V. Ill.ma che dalle assunte informazioni sul conto di..... è risultato che il medesimo *ha buona fama, condotta e carattere*, però è proclive *alle contravvenzioni ed ai reati in genere.*

Se invece d'essere soltanto proclive, fosse *recidivo*, a rigor di logica la sua condotta fama e carattere dovevano essere non *buona* ma addirittura *ottima.*

Chiel

Da Paluzza

25 giugno.

Due righe di rettifica a quanto scrisse da Udine l'egregio corrispondente dell'*Adriatico* il 19 u. s. sul doloroso fatto che causò la morte del compianto *Mattia Caufin* di Casanova.

Il Caufin recatosi come faceva ogni anno in altri siti, sulle malghe di Collinetta per la monticazione, ebbe bisogno di due stanghe per la chiusura del cortile ove calcolava trattenere la mandra, ed all' uopo si portò in un dato sito ove riteneva certo di poterle trovare.

Per giungere colà doveva passare un sentiero battuto e ribattuto da centinaia di altri pastori, sentiero angusto e pericoloso per il sottostante abisso. Nel punto più pericoloso avvi una roccia alla quale quanti passano si afferrano per non cadere nel vuoto.

Probabilmente la roccia, per lo sciogliersi del ghiaccio era smossa e sdrucciolevole, tanto che il povero Caufin afferrato il masso sporgente della cretaglia lo sentì cedere sotto il suo peso, precipitando nel sottostante burrone, più che cento metri profondo, e trovando morte immediata.

Il fatto raccapricciante reso pubblico, commosse la buona popolazione di Timau che cercò con tutti i mezzi di confortare i desolati parenti. Quei cortesi alpigiani s'adoperarono inoltre perchè le pratiche necessarie a un tale fatto, corressero spiccie; ed all'uopo avvertirono le autorità perchè si portassero sopraluogo, avvertirono nella sera stessa il brigadiere dei RR. Carabinieri di Paluzza sollecitando la sua venuta perchè il cadavere informe del povero Caufin non rimanesse, più oltre all' aperto, in preda allo scatenarsi degli elementi.

Codesto brigadiere fece il sordo alla chiamata e non credette opportuno recarvisi subito, ma lo fece soltanto con suo comodo l'indomani verso le 11 ant; non dimenticando di fare, strada facendo, una cortese visita al suo collega di finanza che sta al posto del vicino confine, giungendo sul sito del fatto verso le due del meriggio.

Non facciamo commenti, solo domandiamo se è possibile che in un caso così eccezionalmente doloroso, le autorità competenti così male comprendano il delicato e pietoso ufficio cui sono chiamate.

E' cattiveria o superbia?

Canio

Da S. Daniele.

25 giugno.

Una visita al cimitero.

Il nostro cimitero è tenuto in condizioni indecorose. L' erba non ancora falciata giunge in taluni punti sino alle spalle. Il custode mi diceva in proposito avere egli ancora un mese fa pregato la giunta a voler provvedere per la falciatura, ma non se ne fece nulla. La disposizione dei tumuli e relativi monumenti non avviene secondo un piano prestabilito: si fa a casaccio e ne risultano vere brutture dal punto di vista estetico. E accade anche di dover leggere di queste iscrizioni: *Al mio caro-Olesio-Provvisorio.* Ma non c'è dunque un regolamento che prescriva di presentare alle autorità municipali le iscrizioni funebri prima che vengano collocate nel cimitero? È tempo che la giunta provveda a tutto ciò: è questione di civiltà.

La nomina del nuovo medico-chirurgo.

Mercoledì prossimo il Consiglio è convocato per la nomina del nuovo medico in sostituzione del dott. Bianco. In paese si è d'opinione che i signori consiglieri dovrebbero dare la preferenza, a parità di merito, ad un concittadino. Ed hanno ragione.

G. T.

CRONACA CITTADINA

Cose dell'Ospitale.

Il servizio sanitario, diciamolo a onor del vero, ha sempre proceduto in modo inappuntabile, grazie alla scienza ed al cuore del personale sanitario.

Furonvi altre volte rallentamenti nel servizio; da quel luogo di dolore giunse fino a noi qualche lagno, ma si trattava sempre di casi isolati, fors'anche esagerati. Mai avvennero incidenti come quello che fu tema del nostro secondo articolo.

A chi si fa ad esaminare, senza preconcetti il meccanismo di questo primissimo ramo del servizio spedaliero, impone sorpresa il costante suo regolare funzionamento, e richiama spontanea la domanda: Come, perchè non avvengono più frequenti fatti come quello, o di maggior importanza, di cui parlammo?

La direzione medica dell'Ospitale che dovrebbe rappresentare l'idea madre, l'unità di indirizzo del servizio sanitario, è ridotta a quantità *negligeable.*

Ogni riparto procede per speciale impulso del rispettivo medico primario, ed alla desiderata unità si giunge, in grazia dell'armonia che prodotta da larghe correnti di reciproca stima e simpatia, regna fra i medici primari e comprimari.

Noi ricordiamo un'aspra requisitoria fatta in Consiglio comunale contro la direzione medica dell'Ospitale, l'abbiamo anche biasimata perchè esagerata e aggressiva, ma non dimentichiamo però che il Consiglio direttivo stesso, attivando il nuovo organico, stabiliva doversi al medico assegnare la cura di un riparto.

Ci consta che ciò non abbia fatto nè intenda di farlo, ma non invadiamo le attribuzioni del Consiglio comunale, che non vedendo osservate le sue deliberazioni, avrà dovere di occuparsene.

A noi interessa che la direzione medica sia esercitata con cura, attività e vigilanza, onde evitare danni al servizio medico ed al bilancio dell'Ospedale. Se ciò fosse e fosse sempre, noi crediamo che il lamentato deplorevole incidente non sarebbe mai avvenuto. Poichè è impossibile, che il direttore, nelle cui mani sta il riparto sanitario, che vive in mezzo ai medici addetti al servizio, non venisse presto o tardi ad accorgersi del malcontento serpeggiante da tempo fra i secondari, e che, giustificato o no, andava sempre aumentando. È impossibile che non avvertisse i propositi che tra loro andavano maturando, e avvertiti, non pensasse al modo di provvedere in quella forma che il suo cuore e la sua mente avrebbongli fatto ritenere migliore, nell'interesse dei giovani medici e del pio istituto.

Se egli fosse giunto a conoscenza del vero stato delle cose, non avrebbe certo mancato, forte della sua autorità, della sua intelligenza, dell'affetto che da anni lo lega allo spedale, di richiamare giovani medici, all'osservanza dei loro doveri, alla disciplina, al rispetto, o, informatone il Consiglio di amministrazione, studiare subito come por fine a questo stato di cose, senza turbare l'andamento del servizio, nè aggravare il bilancio.

*

La tirannia dello spazio ci induce a rimettere la fine di quest'ultima parte delle nostre considerazioni al prossimo numero. Arrivederci.

A sette colonne, poche righe.

Il direttore della *Patria del Friuli*, che, per un nostro cenno di cronaca, accese con noi polemica garbata e vivace, dilaga in tre articoli di fondo la sua risposta a poche nostre osservazioni.

E la risposta, benchè suoni all' nostro orecchio auto-apologia e ci sembri soluzione allungata di poche idee in molte parole, ci piace, perchè prova come persone, discordi d'opinioni, opposte di tendenze, possano serenamente discutere anche su delicate questioni di principio, purchè pari abbiano, se non gli anni e l'esperienza, la coltura e l'educazione.

Non ritiriamo, nè modifichiamo per ciò i nostri giudizi su lui e sulla sua opera di giornalista, ma pur chiamandolo, come abbiamo fatto, *maestro*, per capacità ed anzianità, insistiamo sul resto. Ed insistiamo non perchè ciò ci faccia sperare che egli possa *mutar registro*, — speriamo, anzi il contrario — ma perchè gli stessi vent'anni del suo scrivere sulla *Patria* giustificano questa nostra radicata convinzione a suo riguardo.

Siamo con lui quando dice che *opinioni e convinzioni si formano per elaborazione dell' intelletto e per osservazione ed investigazione sui fatti della vita*; ammettiamo più di lui l'evoluzione delle idee, più di lui siamo nemici della sistematica opposizione e dell' intolleranza.

Ma quando assistiamo, in occasione di elezioni politiche o amministrative, o nei periodi di crisi parlamentare, alla lotta interna in cui egli cade, e che trapela nei suoi articoli, lotta tra le sue opinioni e la opportunità, tra la convinzione e l'influenza dell'ambiente o quella di estranei fattori, non possiamo a meno di compiangerlo e di esclamare: povero professore!

Povero professore! poichè egli non trasse nè lucro e lustro dai suoi sudori, i suoi ultimi anni non corrono tranquilli e sereni, come gliene darebbero diritto gli studi fatti, il lavoro compiuto, i compiacenti servigi resi.

Noi non accusiamo lui di *egoismo utilitario*, di *interessato opportunismo*, accusiamo piuttosto *gli altri*, di ingratitudine, ecco tutto.

Cosa ne dice il prof. Giussani? Abbiamo o no ragioni da vendere?

Conferenza.

Mercoledì 1 luglio, alle ore 9 pom. nei locali della Società operaia generale il prof. A. Cignolini terrà una conferenza sul tema: *L'indipendenza economica.*

Ad un abbonato terribile.

Riceviamo, e, imparziali sempre, pubblichiamo:

Cari amici del « Paese »,

Udine, 21 giugno.

Dopo le vostre congratulazioni ad un neo-commendatore friulano, fatte nel vostro numero di ieri, se non volete far la figura ...... degli altri giornali, è indispensabile diate corso alle poche righe che vi mando e che si risolvono in due domande:

1. Conosco i meriti del nuovo commendatore, come presidente della *Banca cooperativa udinese*, meriti che gli guadagnarono la presidenza onoraria, ma quali gli altri che voi andate cantando?

2. La sua nomina fu proposta dal cessato ministero Crispi?

. . . . *Un abbonato.*

E' contento l'abbonato terribile? Manterrà egli l'abbonamento che, continuando, minaccia disdire?

Speriamo di sì, come speriamo che egli, esaminato il rovescio della medaglia, ritirerà il suo acre giudizio sul conto nostro.

Ma si persuada anche che non siamo in caso di rispondergli:

1. perchè non è nostra idea di convertire queste poche colonne in una galleria di illustri friulani viventi.

2. perchè noi non siamo un'agenzia di informazioni...... ministeriali; si rivolga, se crede, agli altri giornali, che ne sono o ne furono gli ufficiali interpreti.

I Puritani.

Non parliamo dell' *opera*; alludiamo a certi individui.

In tutte le città di questo mondo, perchè tutto il mondo è paese, ci sono persone, le quali ad ogni notizia di un'azione men che netta, inorridiscono, fremono, manifestano il loro disprezzo per chi l' ha commessa, e augurano al colpevole tutte le pene di questo mondo. E sin qui nulla di male (anzi) se la persona è onesta, e se tratta tutti alla stessa stregua. Ma il male è quando il severo censore dell' altrui moralità, è a sua volta un farabutto, oppure essendo onesto e dabbene, ha fulmini e disprezzo per i Burra falliti *et similia*, ha compatimento ed amicizia per i Burra... riusciti ed arricchiti.

Chi non conosce il tale, fallito regolarmente parecchie volte ed altrettante rimesso a nuovo, un tempo povero come Giobbe, oggi usuraio, ricco e stimato?

Chi non conosce il tal altro, speculatore su tutto e su tutti, che si è fatto un patrimonio con fideiussioni usuraie, con contratti leonini, sulle rovine dell' altrui, e che oggi passa imperturbato, continuando magari il suo nobile mestiere e dettando norme di pubblica e privata moralità? Se il codice penale non fosse un mito per molti, essi sarebbero al fresco da anni.

Ma se la giustizia umana non è giunta a coglierli in fallo, se anche la legge è loro connivente, perchè almeno gli onesti, non fanno loro il vuoto d' intorno, non fanno sentir loro sulla faccia tutta l' onta del loro disprezzo, non li bandiscono dai loro ritrovi?

Invece succede tutto il contrario, e purchè uno abbia dei danari, comunque fatti, di dovunque venuti, egli è lisciato, accarezzato, riverito, nessuno mette in dubbio le sue onorabilità, molti si trattengono con lui in severe considerazioni sulla moralità dei poveri diavoli o dei minuscoli suoi colleghi, se pur non giungono all' intimità dello *scarabocchio* o del *tressillo*.

Alla gogna le canaglie verniciate da galantuomini e siano gli onesti a mettervele. Il disprezzo e l'indignazione non si manisti solo per la minutaglia.

Ecco come noi la intendiamo, e come non la intendono invece i *puritani da caffè.*

Circolo socialista.

Ieri sera una quarantina di persone convennero a privata riunione per fondare un *Circolo socialista*, che riprenda su basi più solide e con criteri più razionali, l' opera del già *Circolo di studi sociali*, disciolto in forza delle famose leggi eccezionali di infame memoria.

Costituito il circolo, i convenuti deliberarono l'adesione al *partito dei lavoratori*, la nomina di un rappresentante per il prossimo congresso socialista italiano, che si terrà a Firenze nel prossimo luglio, e si pronunciarono sui mezzi, sui locali, sulla propaganda.

Noi salutiamo con simpatia il sorgere di questo circolo, ci auguriamo che esso abbia ad aver vita prospera e proficua, e che, deposta la tattica dell' intransigenza assoluta, senza venir meno alle questioni di principio, ci sia compagno ed amico nella via che, per forza di cose, dovremo ancora percorrere assieme.

Una grave questione.

Una grave questione va maturandosi in seno alla nostra Società Operaia Generale, che appena sortita da un periodo di benefiche lotte, tutta intenta al miglioramento morale e materiale dei suoi membri, avrebbe bisogno ora di lungo periodo d'attesa.

Un gruppo di soci domanda la convocazione dell'Assemblea generale.

Per qual motivo, a qual fine?

Forse per iniziare un banco di prestito fra i soci, per fondare l'atteso ufficio di consulenza gratuita, per migliorare i sussidi continui, per riformare lo Statuto?

Niente di tutto questo.

Si tratta nientemeno di decidere se la gita sociale deve essere fatta in forma ufficiale o privata.

É veramente una grave questione, che merita studi profondi, esami severi, onde non vengano serii pregiudizi alle sorti della Società.

Noi non esamineremo se quei bravi soci, rigidi custodi delle tradizioni avite, abbiano ragione, se il Consiglio che ha già deliberato in argomento, abbia motivi per applicare a quel ricorso l'art. 64 dello Statuto sociale o rimettere il tutto agli arbitri come nel secondo allinea, dell'art. 8, o se, non ricordando, per eccesso di liberalità, il primo periodo dell'art. 36, convocare l'assemblea a nome dell'art. 37.

Questi sono quesiti ardui che noi non osiamo affrontare, poveri come siamo di studi e di esperienza. Ma ci sembra che molte ragioni stieno dalla parte dei firmatari il ricorso. Ragioni di economia, di opportunità, di patriotismo, estranee, se vogliamo agli scopi sociali, ma sempre ragioni.

Ognuno comprende che la gita sociale procura ai gitanti riduzioni, facilitazioni di ogni sorta. Il tram li trasporta quasi per nulla, gli albergatori si fanno in quattro, le altre società accorrono incontro, e se poi taluno dei possenti della terra, commosso dell'omaggio che non mancasi mai di vedere in tali occasioni, vuol regalarli di vino o di roba, chi potrà qualificarli scrocconi? Così si ha occasione di veramente affratellarci, di ingiullebarci di armonie sociali, di abbeverarci alle fonti del vero altruismo.

E se si aggiunge la possibilità di far coincidere la gita con qualche data storica, qual sarà quel socio che non si sentirà scorrere il sangue nelle vene al risonar dei bellici ricordi, e, nel ritorno pari ad un romano antico reduce dalle Gallie, non sia tratto ad esclamare: *Queste son vere glorie! Civis romanus sum!*

Cose del Macello comunale.

L'art. 27 del regolamento disciplinare interno pel macello comunale dà all'Ispettore la facoltà di allontanare temporariamente ovvero per sempre, ogni individuo non salariato dal Comune, il quale ammesso nel macello per qualunque servizio, vi commetta un'atto di insubordinazione, od anche di noncuranza o di trasgressione agli ordini dell'Ispettore suddetto.

La eccessiva larghezza di questa facoltà non può sfuggire ad alcuno: chi dovendo recarsi nel mattatoio per qualche servizio da cui ritrae i mezzi della vita, abbia la sfortuna di non incontrare nel genio del sig. Ispettore è sfrattato, ed a giustificare il suo sfratto non si richiede qualche mancanza che interessi il buon ordine od il regolare andamento delle diverse attribuzioni o che costituisca un fallo grave: basta un atto di semplice trascuranza.

I regolamenti che concedono ad un uomo così ampio potere, presuppongono in lui una equità, ed una imparzialità costante e serena tanto da togliere il pericolo di eccessi e di abusi.

Ora nessuno pone in dubbio che l'attuale Ispettore, sia equo ed imparziale; ma per la sua indole, che come è generosa così è facile agli impeti egli prende qualche volta delle risoluzioni improvvise a carico di qualche povero diavolo che da un momento all'altro, per una dimenticanza o per una sbadataggine si vede bandito senza altro dal macello con un *ukase* contro cui non c'è reclamo.

Questi inconvenienti per il pubblico possono sembrare inezie, ma per colui che ne è colpito sono di importanza vitale; e perciò è opportuno raccomandare al sig. Ispettore di applicare l'art. 27 del regolamento suddetto con quei criteri che più sono confacenti allo spirito di quella disposizione od in caso diverso di richiamare i preposti alla cosa pubblica sopra questi piccoli abusi i quali suggeriscono una riforma del regolamento, per cui coloro che pur non essendo salariati dal comune, hanno una continuità di servizio nel pubblico macello dipendano, in quanto alle norme di disciplina dall'autorità comunale e sieno compresi nell'art. 36 del regolamento suaccennato. T.

La quinta conferenza alla Società Operaia Generale.

I soccorsi d'urgenza.

Il dott. Riccardo Borghese, giovane e valente medico, parlò giovedì scorso sui soccorsi d'urgenza e parlò dinanzi al solito pubblico attento e silenzioso, nel quale notammo l'intera squadra dei civici pompieri.

Fatto un breve, succoso esordio sull'importanza di cognizioni pratiche che permettano in caso di bisogno a chiunque di prestare i primi soccorsi a chi per disgrazia, inavvertenza, colpa, è colpito da improvvisi accidenti, egli fece un po' di storia del come nacquero in Inghilterra prima, poi in altri paesi, ultime in Italia e non proporzionate al bisogno, le scuole popolari per l'insegnamento di così alta e nobile disciplina. Egli si augurò che anche a Udine, dove fioriscono tanto utili istituzioni, abbia a sorgere presto una simile scuola.

Noi ricordiamo che qualche cosa in argomento si è già fatta anni sono, mediante l'insegnamento teorico-pratico dei primi soccorsi e delle prime cure fatte dal dott. Marzuttini medico municipale; ma uniamo i nostri voti a quelli dell' egregio dottor Borghese perchè si trovi modo di darle forma concreta e duratura.

In due grandi categorie si possono dividere le condizioni morbose per le quali occorre immediato soccorso.

Alla prima appartengono le *contusioni*, le *ferite*, le *fratture*, le *lussazioni*, *scottature* e per analogia di sintomi l' *assideramento*.

Alla seconda appartengono gli *svenimenti*, l'*asfissia*, le *convulsioni*, gli *avvelenamenti*.

La *contusione* è prodotta dall' urto di parte del nostro corpo contro altro corpo duro, e si manifesta con dolori, lividi gonfiezze della parte lesa.

Prima cura, il riposo della regione contusa, poi la pulizia rigorosa, i lavacri con acqua pura, l'applicazione rinnovata di pezzuole bagnate in acqua fredda e spremute, le unzioni con corpi grassi, burro, olio, meglio con vaselina borica.

La *ferita* è una interruzione di continuità dei nostri tessuti, per tagli, armi da fuoco e corpi taglienti. Scoprire con cautela la parte ammalata, arrestare l'emorragia con l'applicazione di una fasciatura compressiva o con la pressione continuata delle dita, sino all'arrivo del medico.

Le *emorragie nasali* così frequenti si arrestano coi bagni freddi sulla fronte o sulle tempie, o sulla nuca, facendo bevere acqua diaccia o meglio limonata, e nei casi gravi con batuffoli di cotone introdotti nelle narici.

Arrestata l'emorragia, si pulisca con cura la ferita spremendovi sopra pezzuole pregne d'acqua; se ne avvicinano quindi i bordi, si spalma di sostanze grasse, si copre con lini di bucato e si fissa la fasciatura con un bendaggio.

Le *fratture* consistono nella rottura di qualche osso, che si manifestano per le alterazioni di forma, i dolori vivissimi, il crepitio dei frammenti.

Riposo assoluto della parte lesa, attutendo il dolore con impacchi freddi tutti all'ingiro.

Le *lussazioni* sono spostamenti di un osso in causa di un trauma violento, e si manifestano con gonfiezza dell'articolazione.

Riposo assoluto o bagni freddi.

Le *ustioni* sono prodotte dal contatto di corpi ad altra temperatura o acidi e diconsi più propriamente *bruciature, scottature, corrosioni*, secondochè sono prodotte da corpi solidi o dal fuoco, da liquidi caldi o da liquidi corrosivi.

Sono accidenti dolorosi, contro i quali si consigliano abbondanti lavacri d'acqua fresca, meglio se saponata, acidulata invece per le corrosioni prodotte da calce viva, potassa ecc., dopo di che si unge la parte con corpi grassi.

L'*assideramento* produce lesioni simili alle ustioni, contro le quali si procede mediante energiche frizioni su tutto il corpo a mezzo di corpo freddo e bagnato.

Le *convulsioni* si manifestano con contrazioni disordinate degli arti o della persone. Contro questo malore si usa, con buon effetto, il riparare l'infermo in luogo appartato, slacciargli le vesti evitando sino alla cessazione la somministrazione di cordiali.

Lo *svenimento* è l'improvvisa temporanea perdita della coscienza. Si sciolgano le vesti, si praticano aspersioni d'acqua fredda, frizioni della fronte con aceto, ecc.

La *sincope* equivale a morte apparente e può essere prodotta da annegamento, strangolamento, ecc.

Anzitutto si libera il paziente dalla materia o dai liquidi che può avere in bocca o nelle vie respiratorie, scrollando il liquido e ripulendo le cavità delle fauci. Quindi si applica la respirazione artificiale. Molti sono i sistemi in uso. Più comune è questo: si pone il paziente supino sul pavimento sopra un materasso, se ne solleva la schiena con un involto, gli si tira fuori la lingua facendola tenere fissa da altra persona, quindi ginocchioni, a cavalcioni delle anche, si applicano le mani a piatto sotto e lateralmente ai cappezzoli e si comprimono lentamente ma con forza le coste sottostanti contro il dorso e verso il capo. Questa compressione si continua per 2, 3 secondi, quindi si cessa, e si riprende per 10 o 12 volte al minuto, finchè i movimenti respiratori avvengano naturalmente.

L'*avvelenamento* può essere prodotto da ingestione di acidi, alcali, sali, alcaloidi, funghi, alcool ecc.

Contro l'avvelenamento in genere è sempre bene provocare il vomito. Se prodotto da acidi si somministra al più presto qualsiasi bevanda, anche acqua, per diluire l'acido, e quindi, non avendo antidotti soluzione di sapone, latte, albume d'uovo, olio d'oliva. Se prodotto da alcali si usano invece liquidi acidi. Se prodotto da fosforo si usi soluzione di solfato di rame, o mancando, amido, farina in molt'acqua. Se prodotto da sali di rame si usa il chiaro di uova. Se da laudano, oppio, ecc. si provoca il vomito, si impedisce il sonno letargico, si somministra molto caffè nero. Se da mandorle amare, vomito immediato, bagni freddi, caffè nero. Se da funghi, provocare il vomito e quindi un purgante energico.

* * *

L'egregio conferenziere chiuse la sua conferenza, che noi abbiamo cercato di riassumere per quanto riguarda le nozioni più indispensabili e perchè le credemmo utili per i nostri lettori operai, con un caloroso appello a quei sensi di altruismo che devono essere patrimonio di ogni animo ben nato, appello che l'uditorio accolse con un vivo battimano di lode e riconoscenza.

Banda municipale.

Programma dei pezzi che la banda cittadina eseguirà domani 28 giugno alle ore 20 (8 pom.) in *Piazza Vittorio Emanuele*.

1.	Marcia « Il ritorno »	Cossetti
2.	Valzer « Occhi neri »	Montico
3.	Aria e finale II « Ebreo »	Apolloni
4.	Sinfonia « Zampa »	Herold
5.	Fantasia II « Mefistofele »	Boito
6.	*a)* Serenata	Schubert
	b) Danza Indiana (?)	Golinelli

ALESSANDRO CUDICINOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.00	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35